Le elezioni amministrative del 26 novembre

La provincia di Viterbo di nuovo alle urne dopo la «Giunta nera»

Per due anni i voti del MSI hanno sostenuto l'amministrazione DC-PSI-PRI — Accordo fra destre e democristiani per lo scioglimento del Consiglio — Si vota anche per il rinnovo dei consigli comunali di tre grossi centri: Civitacastellana, Soriano del Cimino e Acquapendente

	Politiche 1968 Voti	%	Provinciali 1970 Voti	%	Politiche 1972 Voti	%
PCI	52.462	31,42	52.671	32,26	54.443	31,90
PSIUP	6.798	4,07	6.059	3,71	2.731	1,60
PSI	—	—	16.075	9,84	12.238	7,17
PSDI	—	—	8.533	5,22	5.808	3,40
PSI-PSDI	18.812	11,26	—	—	—	—
PRI	2.952	1,76	6.399	3,91	3.200	1,87
DC	63.374	37,95	47.319 *	28,98	66.330	38,68
PLI	5.242	3,13	7.233	4,43	3.422	2,00
MSI	13.428	7,92	17.608	10,78	—	—
Monarchici	2.576	1,53	1.354	0,82	—	—
MSI-Mon.	—	—	—	—	19.305	11,31

* In alcuni collegi per un errore tecnico la DC non presentò candidati e riversò i voti su PRI e PSDI.

Viterbo torna a votare per il Consiglio provinciale. Lo farà il 26 novembre. E' una specie di record negativo per la città, chiamata alle urne per la sola Provincia per ben quattro volte dal '64. La chiave interpretativa di questa corsa alle urne — che ha significato due gestioni commissariali e la paralisi quasi perenne dell'attività dell'amministrazione — si può trovare negli stessi «slogan» elettorali del '70. Un volantino del PCI di allora diceva: «chi vota dc, vota commissario». Profetico ieri, lo slogan potrebbe valere anche oggi, ma il suo significato sarebbe parziale. Chi il 26 novembre a Viterbo e nella sua provincia voterà dc, rischierà infatti di votare non solo per un'altra gestione commissariale, ma per qualcosa di molto più grave, per una Giunta «nera», aperta alle destre ed ai fascisti. Esperienza certo non nuova, ma amarissima per le popolazioni viterbesi, malgovernate per due anni da una amministrazione DC-PSDI-PRI rettasi sui voti determinanti dei fascisti e dei liberali e dimostratasi capace soltanto, per ammissione dei suoi stessi sostenitori, di far da paravento ad «interessi personali» e di assumere i *pupilli* di Caradonna alla così detta «libera università della Tuscia».

Comunque, in tempi come questi, col governo di centro-destra, questa di Viterbo è una vicenda tutta da raccontare, se non altro per mettere in guardia sulle pericolose prospettive che i gruppi dominanti della DC offrono al paese.

Caduta la Giunta di centro-sinistra (i socialisti non accettarono i voti determinanti dei liberali sul bilancio), la DC viterbese, invece di ricercare all'interno del consiglio una soluzione democratica, varò insieme a due consiglieri del PSDI e del PRI una giunta minoritaria il cui presidente Petrella, uomo di Andreotti, fu eletto con i voti determinanti del consigliere liberale e dei tre consiglieri missini. Due bilanci di previsione, gli atti fondamentali dell'amministrazione, passarono solo per l'apporto dei suffragi delle destre.

Certo la DC viterbese si era resa conto che questo non era l'«*optimum*» politico, e cercò in ogni modo di coinvolgere nelle proprie scelte altre forze, sollecitando, senza naturalmente trovarle, coperture a sinistra. Poi finì per teorizzare una specie di «stato di necessità» all'interno del quale anche il MSI veniva fatto rientrare, nella così detta *area democratica*, proprio mentre in tutto il paese, il capo dei fascisti italiani incitava alla violenza ed i suoi mazzieri la scatenavano sulle piazze.

Ma, alla fine, la corda, troppo tesa, si ruppe. Il consigliere del PRI, Calandrelli (eletto, come quello del PSDI, anche per i voti ottenuti dalla dc che in alcuni collegi non era riuscita a presentare, per errore, candidati propri) dette segni di insofferenza. La Giunta Petrella era alle corde, ma alla DC si aprira ancora la prospettiva di un confronto democratico con le altre forze politiche popolari, dal quale potesse uscire una soluzione che in qualche modo annullasse il passato, isolasse destre e fascisti e aprisse una nuova prospettiva. Ma la DC, gravemente consenziente la sinistra di base, rispose ancora una volta rinnovando l'accordo con i fascisti. Gli otto consiglieri dc, il consigliere socialdemocratico, quello liberale ed i tre fascisti rassegnarono insieme le dimissioni, sottoponendole alla sola presa d'atto della Giunta, evitando la discussione consiliare.

Una deliberazione di Giunta del 1. agosto forniva la base per lo scioglimento del consiglio e per la successiva nomina del commissario. Dopo aver accettato per due anni i voti fascisti, la Giunta si accorgeva solo in quella occasione che la maggioranza non era «omogenea», che non si poteva andare avanti e che ci voleva il commissario.

Così, con le loro dimissioni collettive, come denunciò, a suo tempo il PCI, i dodici consiglieri confermavano la stretta alleanza della DC con le forze conservatrici ed eversive, un'alleanza pagata in termini di sottogoverno e di favori personali.

Non siamo noi a dirlo, lo dicono gli stessi ambienti fascisti. Nel MSI è infatti scoppiata la crisi Nelle cronache locali sono apparsi comunicati di fonte missina dove i vari gruppi si accusano a vicenda. Il frasario usato è il seguente: «*tristi figuri servi della DC*», gente che ha solo difeso «*interessi personali*», operazioni da «*mafia politica*», «*speculatori edili, latifondisti, rappresentanti delle più retrive forze conservatrici*». Se lo dicono loro...

Certo Viterbo, la sua provincia, i suoi lavoratori, i suoi ceti medi produttivi, hanno bisogno di ben altro. Alcuni dati solo bastano a dare un'idea dello scarto politico fra le scelte imposte dalla DC e le esigenze reali della zona. La provincia ha 254.000 abitanti, ottomila in meno rispetto al '61. Ci sono 62.000 pensionati dell'INPS, in 11 comuni la popolazione è inferiore al 1971. Solo nella fascia Tarquinia-Grosseto vi è qualche segno di sviluppo. Il discorso per uscire dalla stretta economica non può quindi prescindere dai temi più generali del riequilibrio, di un nuovo assetto territoriale, di una reale riforma in agricoltura, di un serio decollo industriale.

E' un discorso che il PCI ha iniziato da tempo, disposto ad approfondirlo ed a portarlo avanti, nei modi più adatti, con tutte le forze democratiche. Ma la DC viterbese, con i suoi vari Petrella, a questo discorso non apre né orecchie né occhi. A stare ai fatti il problema centrale che hanno di fronte questi signori è l'assunzione di una ottantina di cantonieri da usare come leva elettorale ed il riconoscimento della così detta «libera università della Tuscia» che Andreotti — così si afferma — farà puntualmente arrivare in periodo elettorale a garanzia del clientelismo. Ma intanto, per responsabilità della DC e dei suoi «soci d'affari» gli ospedali sono senza consigli di amministrazione e gestiti da commissari.

Nel Viterbese si voterà anche per il rinnovo di alcuni consigli comunali. Fra questi fanno spicco quelli di Soriano del Cimino, Civitacastellana ed Acquapendente Sono centri importanti, dove la bandiera delle sinistre e del nostro partito, ha sempre sventolato sulle torri comunali, e dove continuerà a sventolare. Ma non basterà confermare le vittorie precedenti. Il 26 novembre occorrerà andare avanti, per battere le trame della DC ed impedire una nuova «giunta nera» alla amministrazione provinciale.

g. be.

Parziali le adesioni dei commercianti in un clima di enorme confusione

L'illusione dell'«autocalmiere»

Il listino dei prezzi «orientativi» non è stato ancora preparato - La commissione degli esperti si riunirà forse martedì per la prima volta - Gli aumenti nel mese di agosto rispetto all'anno precedente - Giovedì in Consiglio comunale il dibattito sul carovita - A Viterbo in agitazione gli esercenti contro il supermercato «Standa»

Il cosiddetto autocalmiere è ancora in alto mare. Avrebbe dovuto entrare in funzione già da una settimana, ma finora sono soltanto cinquemila i commercianti che hanno ritirato l'apposito cartello con il quale si designa il negozio in cui vengono applicati i prezzi «orientativi». Il listino di tali prezzi, d'altronde, ancora non è stato elaborato dalla commissione di undici esperti, nominata dal prefetto con un apposito decreto. Essa dovrebbe riunirsi pare martedì, forse ai mercati generali, ma una data precisa non è stata ancora fissata. Insomma, un altro esperimento completamente fallito, dopo quello clamoroso del calmiere. In realtà, questo tentativo di applicare a piacere un listino di prezzi indicativi si configura sempre più come un espediente per riuscire a scaricarsi la coscienza e per non affrontare ancora una volta con serietà la questione del carovita.

Intanto, anche in relazione alla prossima applicazione dell'IVA, la situazione dei prezzi va peggiorando. Era stato persino ventilato un aumento della tazzina di caffè addirittura a 90 lire e di un incremento notevole per tutti i prodotti venduti nei bar, se la nuova imposta non veniva ridotta dal 12 al 6%. Ma anche la situazione della carne e degli ortofrutticoli, i generi che dovrebbero essere interessati dalla «autoregolamentazione» dei prezzi, non è certo migliorata. Si registrano oscillazioni giornaliere dovute all'alternanza della domanda e dell'offerta; per la carne influisce anche il fatto che molti consumatori, visto il livello raggiunto, si sono orientati verso altri prodotti. Ciò non è certo un fatto positivo: non si può infatti risolvere la questione del carovita comprimendo i consumi di prima necessità, che tra l'altro non sono certo più alti che negli altri paesi del MEC, come vorrebbero Andreotti e il ministro della Agricoltura Natali

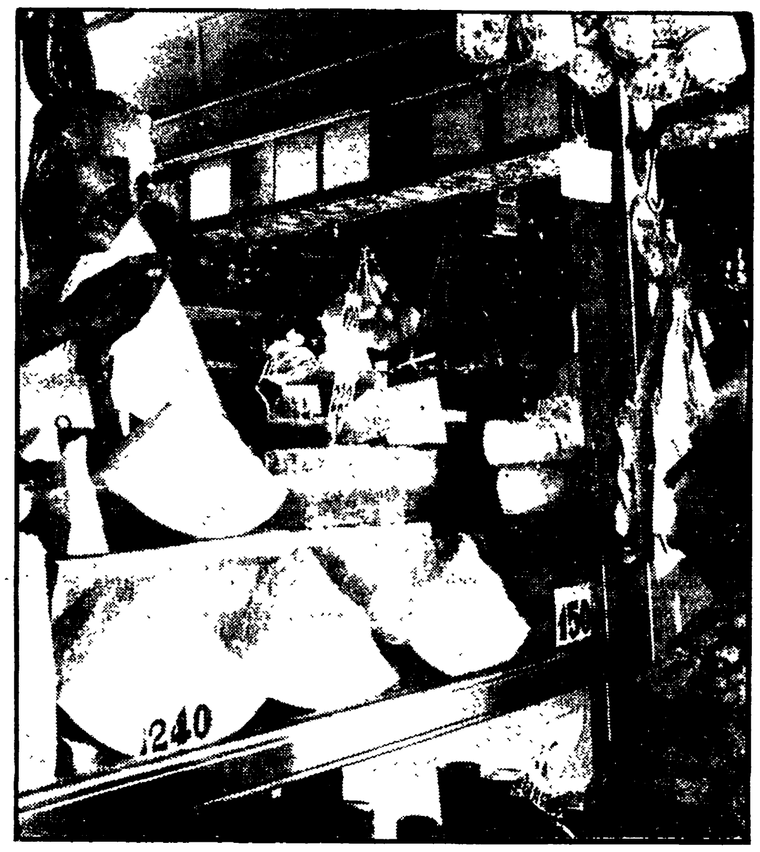
Il livello generale dei prezzi per l'alimentazione ha subito comunque un incremento considerevole. L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'ISTAT in base 1970=100 si è spostato nell'arco di un anno per l'alimentazione da 102 8 a 109.4, cioè un aumento di 6,6 punti.

Ed ecco le variazioni registrate sul mercato romano nell'agosto di quest'anno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, per i generi alimentari di più largo consumo: pasta + 0,8 per cento, farina +1,1%; riso +3,2%; olio d'oliva +1,5%; olio di semi +0,2%; burro +6,0%; formaggi +15/16%; fagioli +29%; prodotti ittici conservati +8,28%; salumi + 13%; pollame +6%; carni bovine +18%; uova +1%; ortofrutticoli +10,9%. La tendenza all'aumento è quindi generale, al di là delle possibili variazioni giornaliere. Il calmiere non ha funzionato, ma altrettanto inutile si dimostra questa sorta di surrogato escogitato in fretta e furia. L'unica strada possibile è quella di interventi strutturali che incidano sia sulla produzione agricola sia sulla distribuzione tagliando fuori gli intermediari e gli speculatori. Queste sono le indicazioni date dal PCI e proposte al Comune e alla Regione.

Giovedì prossimo si riunirà il Consiglio comunale e avrà all'ordine del giorno proprio la questione dei prezzi Spetta proprio al Comune impegnarsi in prima persona, cancellando gli assurdi interventi prefettizi e prendendo misure concrete, serie urgenti. I lavoratori, i pensionati, tutti quei consumatori che si vedono ogni giorno taglieggiare i propri magri redditi dal carovita, non possono aspettare.

Dopo Latina, in cui un provvedimento di calmiere per la carne preso dal prefetto ha provocato la serrata dei macellai, anche in un'altra provincia del Lazio, a Viterbo, il problema dei prezzi e del commercio è all'ordine del giorno. Qui, i piccoli e medi esercenti sono stati colpiti in modo particolare dal provvedimento preso direttamente dal ministro Ferri: egli infatti ha dato l'autorizzazione per la apertura di un grande supermercato Standa (che fa parte del gruppo Montedison), non tenendo conto del parere contrario espresso dalla commissione comunale. La Confesercenti provinciale, contro questa decisione sta organizzando la mobilitazione di tutta la categoria, diffondendo volantini e cartoline di protesta che verranno firmate da tutti i commercianti della città.

Il cartellino in distribuzione agli esercenti romani: in effetti la commissione per i prezzi orientativi, che doveva cominciare a lavorare lunedì scorso, inizierà la sua attività soltanto domani.



L'atteggiamento e il gesto dell'esercente sono oltremodo significativi: tra «calmieri» e prezzi auto-controllati non si sa più che fare. La verità è che le misure prefettizie, ispirate dal governo, lasciano in pace i veri responsabili del carovita.

Disagio e incertezza tra i macellai

«Se continua così dovremo chiudere»

Scetticismo sulle possibilità che i prezzi orientativi possano sanare, anche in parte, una situazione gravemente deteriorata

«Se la pigliano con noi ma lasciano in pace gli speculatori»

La categoria che mostra ancora maggiori segni di incertezza, di disagio, confusione anche, continua ad essere quella dei macellai: tra calmieri, speculazioni dei grossisti (che al mattatoio hanno provocato momenti di grave tensione) e prezzi autocontrollati la stragrande maggioranza degli esercenti di macellerie, fatta eccezione per i pochi «boss» del settore, hanno dovuto affrontare una condizione che si è fatta di giorno in giorno sempre più pesante e che ancora non mostra possibilità di sbocchi realmente positivi. Ad alcuni di essi abbiamo chiesto un giudizio sulla situazione che si è creata e sulle prospettive.

«Il patrimonio zootecnico italiano — dice il signor Fabiani, macellaio al mercato di S. Lorenzo, — è in via di estinzione Lo Stato dovrebbe prendersi la briga di rinfoltire gli allevamenti e togliere dalle mani dei grossi importatori di carni il predominio sui mercati Questi signori — afferma il signor Fabiani — fanno questo semplice e redditizio ragionamento: invece di portare 100 capi di bestiame al mercato ne porto solo 20 e me li vendo a prezzi più alti, approfittando della maggiore richiesta. Non si può lasciare — continua il macellaio — carta bianca a questi personaggi che ci rovinano, un po' con i prezzi assurdi che riescono ad imporre, e un po' perché ci «ammollano», noi consapevoli, sonore fregature. Pensi che certe mattine io mi vergogno di vendere la carne per quanto è brutta. D'altra parte che possiamo fare? meglio comperare a poco, a discapito della qualità, che non comperare affatto e chiudere il negozio».

Per il proprietario di una macelleria di via dei Volsci il problema dell'autodisciplina dei prezzi non esiste; infatti afferma: «Io i prezzi me li faccio da me, il calmiere, ora che non è più obbligatorio, diventa spontaneo, automatico. Devo solo tener presente le spese che sostengo, insomma faccio i miei calcoli e poi metto i prezzi. Se la gente si contenta bene se no vedremo fino a che punto sarà possibile resistere dopo di che chiudiamo bottega e chi si è visto si è visto». E continua: «Qui la carne non arriva, ai mercati la mattina non c'è merce sufficiente per tutti o se c'è sta nelle mani di chi approfitta ed impone prezzi che ci costringono poi a rivendere male».

Gianfranco Lunerti sostiene invece: «Con l'autodisciplina tutto andrà meglio di prima, già adesso, almeno io, ho trovato una diversa situazione ai mercati. L'unica cosa che mi chiedo è perché fino ad ora sono stati presi provvedimenti, vuoi diretti vuoi indiretti, solo su noi piccoli commercianti. La cosa che fa rabbia è che i veri responsabili di questa impennata dei prezzi avuta dall'inizio dell'estate se ne stanno tranquilli e sereni. Se le cose continuano così, se neanche l'autodisciplina dei prezzi riuscirà a permetterci un margine di guadagno più che adeguato, finiremo per chiudere tutti. La carne deve calare di prezzo, perchè qui si lavora veramente male».

550.000 scolari fra i 3 e i 14 anni

MANCANO 5000 aule

Ancora doppi turni nel prossimo anno

Per la popolazione scolastica dell'età dell'obbligo occorrono 22 mila locali — Anche se il Comune riuscisse a costruire 600 aule nuove all'anno, ciò non eviterebbe un progressivo peggioramento

La disponibilità di aule e la situazione dei doppi turni offrono prospettive negative anche per il prossimo anno scolastico. Gli scolari tra i 3 e i 14 anni saranno 550.000 e per essi occorrerebbero 22.000 aule (se si vorrà contenere la presenza dei bambini in non più di 25 per ogni aula, così come prevede la circolare ministeriale) che però non ci saranno. Anche ammesso che il Comune riuscisse a mantenere una media di 600 aule nuove ogni anno, tenuto conto dell'aumento della popolazione scolastica verranno a mancare almeno 5.000 aule. La conseguenza immediata di ciò sarà la persistenza, e probabilmente l'aggravarsi, del fenomeno dei doppi turni, tenuto conto che durante lo scorso anno scolastico essi sono stati 3 344 e cioè ben 180 in più rispetto all'anno precedente.

Il Comune sostiene che per costruire ogni scuola nuova occorrono almeno tre anni anche a causa delle lungaggini burocratiche. Tra l'altro, dal punto di vista dell'iter amministrativo, la situazione adesso si è aggravata perché l'organo competente per l'approvazione dei decreti non è più il Provveditorato agli studi, e non è ancora la Regione priva della struttura burocratica necessaria Resta infine l'aspetto finanziario del problema, e cioè delle scelte di fondo nella politica degli investimenti, che non tiene conto nella giusta misura delle esigenze primarie della popolazione.

Dragoncello: rivendicato un parco pubblico

Il Comitato di Borgata di Dragoncello si è riunito nei giorni scorsi per esaminare la situazione delle attrezzature sportive.

Il Comitato, al quale aderiscono tutti i partiti politici democratici presenti nella zona, PCI, DC, PSI, oltre al sindacato lottisti, in considerazione del fatto che nella borgata vi è già un campo di calcio, ha ribadito con forza e in modo unitario che il terreno compreso tra via dei Romagnoli, via Casini e via Donati sia adibito a parco pubblico. Sono ormai anni che il Comune avrebbe dovuto installare nel terreno le attrezzature necessarie, ma regolarmente gli impegni assunti non sono stati mantenuti. Ora si impone con urgenza un intervento tempestivo del Comune, soprattutto perché — come rilevava il Comitato — alcuni privati vorrebbero fare sul terreno un nuovo campo di calcio dall'uso del quale potrebbe essere esclusa la maggior parte dei giovani della borgata.

Tre operai già sono morti prima ancora che la fabbrica cominci a funzionare

LA «COLONIA» FIAT DI CASSINO

Impressionante catena di incidenti sul lavoro - Cancelli chiusi ai sindacati - I lavoratori ricattati con la minaccia del licenziamento e di rappresaglie - La piaga del cottimismo e i turni massacranti - Le assunzioni mediante il clientelismo e le raccomandazioni - La DC in cerca di voti con la promessa di un posto di lavoro

Una lunga rete metallica circonda i cantieri. La fabbrica ancora non è pronta, ma ai cancelli già ci sono i «guardioni», le guardie private di Agnelli, con la loro divisa della Fiat. Lungo le alte impalcature di tubi metallici numerosi carrelli mobili, i «trabattelli» come li chiamano gli operai, che oscillano nel vuoto, appesi a piccoli cavi. E' sotto uno di questi carrelli che Costanzo Fardellone, un operaio di 45 anni, è stato colpito in pieno da una pesante putrella di ferro, precipitata da sette metri d'altezza: è morto due giorni dopo, all'ospedale. Alla lunga, tragica catena di «omicidi bianchi» si è aggiunto l'ultimo anello. Perché Costanzo Fardellone è il terzo lavoratore, nel giro di pochi mesi, che rimane ucciso nei cantieri della Fiat di Piedimonte San Germano, un piccolo paese a una decina di chilometri da Cassino. La più drammatica, eloquente denuncia dello sfruttamento operaio.

La Fiat a Cassino. Sessanta miliardi d'investimenti pubblici per occupare, così dicono, circa 4500 lavoratori. Dalla «catena» dello stabilimento uscirà la nuova «128». Ma la Fiat a Cassino significa anche sfruttamento, ritmi frenetici, impossibili, nessuna attrezzatura igienica e sanitaria, niente norme antinfortunistiche, significa frequenti incidenti sul lavoro, spesso mortali.

Bastava un casco protettivo

«Forse, se Costanzo avesse avuto il casco protettivo — dicono alcuni suoi compagni di lavoro — *non sarebbe morto... il casco avrebbe attutito il colpo... ma nessuno di noi ce l'ha, e così pure le cinture di sicurezza e tutto il resto...».* Il primo a perdere la vita nei cantieri che stanno costruendo lo stabilimento della Fiat è stato un edile, precipitato nel vuoto della tromba di una scala. Dopo un volo di diversi metri, l'operaio si schiantò al suolo. *«Non c'era una spalletta, un parapetto...* — racconta un operaio — *è precipitato senza che ci fosse niente a fermarlo... Lassù, in cima alle impalcature, basta un capogiro, una distrazione, un malore e ci vuole niente a precipitare come è successo quella volta».*

Pochi mesi dopo, infine, a marzo, un altro incidente mortale. Vittima un geometra di 26 anni. Mario Matteo Filicheddu, investito in pieno torace da un potente getto di acqua'ad alta pressione. Il giovane stava controllando un impianto per la depurazione dell'acqua, costruito dalla ditta SAIF, di cui Filicheddu era dipendente, quando l'alta pressione dell'acqua ha fatto scoppiare un tubo ed un getto potentissimo ha investito il geometra, che è morto sul colpo. Un operaio che era vicino alla vittima, invece, rimase ferito.

Fatalità? Non è certamente un caso che quello che sta accadendo ai cantieri Fiat di Cassino è già successo, due anni fa, nelle imprese che, a Guidonia, stavano raddoppiando il cementificio UNICEM-Fiat: 5 operai uccisi e numerosi altri feriti, tanto che quei cantieri venivano chiamati «cantieri della morte». Ora, questa nuova tragica catena di «omicidi bianchi».

Notizie certe se ne hanno poche. Da quando sono iniziati i lavori la Fiat ha praticamente chiuso i cancelli dei cantieri, specialmente ai sindacati, rendendo impossibile qualsiasi controllo. Sono ormai molti gli operai che parlano di un altro incidente mortale, di un giovane operaio napoletano rimasto folgorato. Ma su questo episodio è stato steso un velo di silenzio. Non se ne sa più nulla, impossibile controllare. E del resto i dipendenti disposti a parlare sono pochi. Hanno tutti paura: su di loro pende costantemente il ricatto del licenziamento, su cui fanno leva i padroni: tanto, per ognuno che se ne va, ci sono decine di disoccupati alla ricerca disperata di un lavoro, a qualsiasi condizione.

Quindicimila disoccupati

Perché, nella provincia di Frosinone, è questo il risultato dei 195 miliardi e 354 milioni, investiti dal '57 ad oggi: oltre 15 000 disoccupati mentre l'emigrazione ha raggiunto cifre paurose, oltre centomila emigrati. Decine e decine sono le aziende che hanno messo i dipendenti sotto cassa integrazione, una ininterrotta catena di licenziamenti, come alla SILCA di Cassino, a capitale USA, 160 operai sul lastrico, o come alla Plastofer, dove 50 operai sono stati licenziati in tronco. La fetta più grossa di questi miliardi è andata naturalmente alla Fiat, 60 miliardi.

Il nuovo stabilimento di Piedimonte San Germano impiegherà circa 4500 lavoratori. Per ora sono già giunti circa seicento, tra operai e tecnici, mentre, nei cantieri che stanno allestendo la fabbrica, lavorano dai 1500 ai 2000 tra edili, saldatori, tubisti, gruisti, manovali, carpentieri ed elettricisti. La Fiat ha appaltato i lavori ad una serie di ditte, le quali, a loro volta, li hanno sub-appaltati ad altre piccole imprese. Insomma, in tutto, esistono ora una cinquantina di ditte appaltatrici e sub-appaltatrici, come la Calor Confort, dove lavorava Costanzo Fardellone, la Recchi, la Cis, la Cosedil, l'Agostinelli, la Cel-Sud, la Sicma, l'Iti, la Steam. Tante aziende, ma le condizioni di lavoro sono sempre le stesse. *«Gli operai* — dice il compagno Di Giorgi, del comitato di zona di Cassino — *lavorano anche il sabato e la domenica, perlomeno chi vuole, e sono tanti, essendo tutti cottimisti... C'è chi lavora trenta ore su 48, mattina e sera...».* I ritmi di lavoro sono bestiali, favoriti dalla piaga del cottimismo. Lo stabilimento deve essere portato a termine nel minor tempo possibile, con i costi più bassi possibili e, naturalmente, con i profitti elevati al massimo. L'ispettorato del Lavoro, qui tanto sollecitato dai sindacati, dai compagni, effettua qualche ispezione, ma gli operai sono intimoriti dalla presenza intimidatoria dei vari «capetti» e tirapiedi dei padroni, per cui non possono denunciare nulla. E tutto rimane come prima.

La maggior parte delle volte gli operai sono senza contributi previdenziali, che non vengono versati dalle ditte. Un operaio della Cosedil — naturalmente ci ha pregato di non pubblicare il suo nome, per paura di rappresaglie, forse il licenziamento — ci ha mostrato la sua busta paga, su cui sono segnate 168 ore lavorative. *«Invece* — dice l'edile — *mancano oltre sessanta ore di straordinario, che vengono pagate fuori busta... la stessa cosa succede anche ai miei compagni di lavoro».*

La Fiat di Cassino significa anche la «corsa al posto». Le assunzioni vengono fatte direttamente, saltando completamente l'ufficio del lavoro e le commissioni di collocamento che non funzionano ovunque: per esempio, le liste con le graduatorie non sono mai state rese pubbliche. *«E' significativo* — dice il compagno Di Giorgi — *l'episodio del sindaco democristiano di Pignataro, Conti, che ha spedito un telegramma a Bernabei per lamentarsi che i suoi raccomandati ancora non erano stati assunti dalla Fiat».* E' solo un episodio del clientelismo attraverso il quale sono stati assunti moltissimi operai, a forza di raccomandazioni e di «bustarelle». Del resto, tra poco ci sono le elezioni a Cassino e la DC, speculando sulla disoccupazione, sul bisogno di lavoro, cerca di raggranellare qualche voto in più con la promessa di un posto, come hanno denunciato i compagni di Cassino.

Il sindacato «giallo»

Stessa storia, ovviamente, per i centri professionali che hanno organizzato i corsi di addestramento per i futuri dipendenti della Fiat. Come l'ENAIP di Cassino, che è l'organizzazione professionale delle Acli, ma che, in realtà, nasconde, dietro questo paravento, la DC locale. O come quel «centro emigrati e immigrati» di Frosinone nato proprio in concomitanza coi lavori per la Fiat di Cassino. Il «centro» — gestito, praticamente, dalla DC — invita esplicitamente gli operai che frequentano i corsi ad iscriversi ad un sindacato «giallo» che si definisce il sindacato nazionale indipendente democratico Fiat. *«E nella maggior parte dei casi* — dicono i compagni di Cassino — *gli insegnanti, quasi tutti galoppini della DC, sono maestri elementari, ragionieri o impiegati... tutta gente, cioè, che non si vede proprio come possa insegnare agli operai ad adoperare il tornio o cose del genere... altro che addestramento professionale...».* Insomma, attraverso il clientelismo, la promessa di un posto «sicuro», la discriminazione avviene una selezione accurata in modo da assicurarsi la «pace sociale» in fabbrica, ovvero la più ampia libertà di sfruttamento come già avviene grazie ai «buoni uffici» della DC, del MSI e della Cisnal.

«Ed è anche per questo — dice il cognato di Costanzo Fardellone, che lavora anche lui nei cantieri della Fiat — *che a Piedimonte San Germano, su seicento operai che già lavorano alla Fiat, soltanto tre sono del nostro paese... e la gente ci sperava tanto, perché qui è pieno di disoccupati... per avere un posto bisogna emigrare, come Costanzo, che era stato dodici anni in America... lui l'ha trovato un posto... c'è anche morto...».*

Renato Gatta